

Segue dalla prima

Dario Galli, ingegnere meccanico di Tradate, fronte spaziosa e mascello dura, Davide Caparini, biondino, imprenditore bresciano laureato e Luigino Vascon, imprenditore-artigiano di Vicenza, grosso e rubicondo, baffi e faccia paffuta. Un attacco «squadrista» in piena regola, commentano dentro l'opposizione. «Squadristo leghista», tuona il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti.

Un pugno a Lusetti. Caparini tenta di sfondare il cordone dei commessi e di colpire Giachetti. Viene espulso da Casini. Cartellino rosso per tre giorni a partire da oggi, decreta l'Ufficio di presidenza dopo aver visionato il filmato d'aula. Ore di fuoco, la Camera dei deputati trasformata in arena. Con feriti. Vascon ha sferato un pugno nella pancia a Renzo Lusetti, Margherita, che è crollato a terra. Due ore in infermeria «con la pressione a 180 per il nervoso». «Quando ho visto un drappello di leghisti affrontare minaccioso il collega Giachetti - racconta Lusetti - ho provato a difenderlo da Caparini per dare il tempo ai commessi di arrivare. Dopo essere tornato al mio posto, quando sugli scalini non era più possibile muoversi, mi sono esposto per invocare l'intervento della polizia... è stato in quel momento che ho ricevuto a freddo, da Vascon un pugno nella pancia».

Aggressione a Moroni. Ma era già un po' che la Lega gridava. Parole irripetibili, sostituite da puntini nella trascrizione stenografica. «Pezzi di...», «Ladri...» all'indirizzo di Chiara Moroni e compagni di partito del Nuovo Psi che pure fa parte di questa compagine di governo. «Ho visto il capogruppo della Lega, Alessandro Cè - testimonia la diessina Giovanna Melandri - inseguire Chiara Moroni. Sembrava volesse aggredirla». Conferma Chiara Moroni in lacrime nel Transatlantico di Montecitorio: «Ho subito una aggressione verbale e quasi fisica dell'onorevole Cè, con insulti talmente volgari... tutto quello che si può dire ad una donna giovane e ho pensato: "adesso mi ammazza"». Insulti «talmente grezzi, rozzi, inappropriati che è meglio non scriverli, per non offendere il Parlamento». Beppe Fioroni, Dl, che ha cercato di arginare l'aggressione al suo gruppo mettendosi in mezzo, insieme al verde Paolo Cento, se l'è cavata con un occhio pesto perché qualcuno gli ha lanciato l'inserto «Io Donna» in piena faccia: «Ho cercato di parare Giorgetti. A me i colpi rimbalzano. Ma Lusetti è stato travolto». Anche qualche commesso è andato a finire in infermeria. Giachetti ha dovuto alzare le mani di fronte all'assalto. Perché nel tumulto fosse chiaro al presidente Casini chi aggrediva e chi si doveva difendere: «Stavo parlando al presidente, chiedendogli di stigmatizzare come da regolamento, le offese che il leghista Galli aveva rivolto alla collega Chiara Moroni, quando ho visto un manipolo di deputati leghisti scagliarsi contro di me. A quel punto ho alzato le braccia perché non volevo essere coinvolto nella rissa. Una aggressione incomprensibile e immotivata».

La Casa in disfacimento. Una giornata da ricordare questo 31 luglio. Con la maggioranza che tiene in ostaggio il Parlamento sotto il ricatto della Lega. Che non osa neppure condannare gli alleati del Carroccio. «Il comportamento della Lega in questi ultimi 15 giorni si commenta da solo», scivola via frettolosamente Luca Volonté, Udc. Ma sotto i silenzi le armi sono affilate più che mai. An è in fibrillazione. In molti hanno sentito Gennaro Malgieri e Angela Napoli gridare contro i leghisti che «la Padania non esiste né in quest'aula né fuori». Fi, in imbarazzo, ha balbettato con le parole di Elio Vito. A difesa del ministro leghista Calderoli, accusato da Violante di aver fomentato gli scontri e bacchettato flebilmente la Lega per l'ostrosionismo contro il decreto Alitalia. Ma i boatos parlano an-

Volonté (Udc): è un comportamento che si condanna da solo. An fibrilla: la Padania non esiste. Né qui né fuori

Lega, squadristi alla Camera

Aggrediti i socialisti, Lusetti (Margherita) colpito da un pugno. Insulti e botte, Casini: è la follia

hanno detto

Violante «Siamo all'impazzimento della maggioranza. Ormai combattono l'uno contro l'altro su tutto: sul Dpef, sulla Finanziaria, sull'Alitalia, sulle riforme costituzionali. E bene che facciano le valigie, perché ormai non sono più in grado di governare neanche se stessi».

Diliberto «Sono stati episodi gravissimi che rendono il Parlamento un'arena e

non il luogo della rappresentanza politica democratica». Trovo incredibile quello che sta succedendo, un partito della maggioranza che fa ostruzionismo contro il proprio governo. In questi casi ci vorrebbe un medico pietoso che staccasse la spina. Si vada all'eutanasia, se ne tornino a casa, basta, non se ne può più».

Pecoraro Scario «Le violenze in aula pro-

Vascon (sempre Carroccio) s'avventa contro un gruppo di diellini e sferza un colpo. Il collega Caparini costringe Giachetti (sempre Margherita) alle mani in alto: è espulso Craxi: non finisce qui, ci saranno conseguenze politiche



di chiedere al presidente della Repubblica un rapido intervento per verificare le condizioni di funzionalità delle Camere».

Sgobio «Dopo questi fatti la repubblica scivola verso qualcosa di oscuro e pericoloso, le preoccupazioni lanciate dal Pdci sul pericolo di involuzione autoritaria vengono confermate dai gravissimi fatti di oggi».



Un fermo immagine preso dal Tg3 che mostra i tafferugli scoppiati ieri durante la seduta della Camera

chi è Caparini

Il «duro e puro» della Val Camonica che vuole stracciare il canone Rai

Davide Caparini entra in politica giovanissimo, sospinto dal padre Bruno, grande amico di Bossi e soprattutto proprietario del castello di Ponte di Legno, il «maniero» (ristrutturato) dove per anni è stato ospitato il leader leghista durante le vacanze estive. E per anni quel «castello di Poia», in Alta Val Camonica si è trovato

al centro dell'attenzione politica nazionale in chiave leghista. Bruno è un pezzo grosso nel settore import-export, ma il figlio ha il pallino della politica che scopre fondando e radicando appunto la Lega in Alta Val Camonica. Bruno Caparini è nato il 3 marzo 1967. Laureato in ingegneria si definisce, nella vita privata, imprenditore. È alla se-

conda legislatura. Nelle ultime elezioni ha raggiunto il Parlamento come rappresentante di una lista «collegata» alla Lega. Attualmente è vicepresidente della Commissione Vigilanza Rai e membro della commissione Trasporti e telecomunicazioni. All'interno del Carroccio, Caparini è considerato un duro e puro e anche la sua attività parlamentare è contrassegnata da numerose iniziative «antisistemiche» ma, per molti versi, ispirate al «conservatorismo». Sua è la prima firma come presentatore di proposte di legge dirompenti: dall'abolizione del canone Rai alla proibizione dell'eutanasia, dall'istituzione della provincia Valle Camonica, alla richiesta di apertura di una casa di gioco

a Ponte di Legno. Fautore accanito dello spostamento di una rete Rai nella sede di Milano, condizionerà in tal senso la legge Gasparri, che verrà comunque approvata. Molto attento all'immagine e alla comunicazione, Davide Caparini ha costruito un suo sito personale in Internet. Aprendolo campeggiavano subito scritte «contro Roma ladrona», tanto per non smentire la sua fama di «duro e puro», e la sua fotografia lo rimanda in camicia verde coperta tuttavia da una giacca blu. Ma nel taschino spunta immancabile il fazzoletto verde col «sole delle Alpi», della Padania. I suoi interventi politici hanno spesso preso di mira anche leghisti piazzati ai vertici della Rai.

Black-out del Tg1 e Tg2: meglio oscurare

La testata parlamentare: il filmato era a disposizione. Le immagini della zuffa (poche) trasmesse solo in serata

ROMA Nessuna traccia della rissa alla Camera sul Tg1 e sul Tg2. Gli ignari abbonati del servizio pubblico, ieri all'ora di pranzo, hanno intravisto l'orologio dell'aula, un'inquadratura di Casini e pochi altri particolari, rassicuranti e generici. Bagarre oscurate, insomma. L'attacco squadrista della Lega, regolarmente documentato dal Tg5 e dal Tg3, non ha trovato spazio nei due telegiornali più seguiti dagli italiani. E' vero, c'è stato l'arresto di Liboni a complicare la vita di troupe e cronisti. E' vero è estate e le redazioni sono in affanno, di sabato soprattutto. Senza trascurare il fatto che il match a Montecitorio è andato in scena quasi a ridosso del Tg2 delle 13. Tuttavia, alle 13,30, il tigg della rete ammiraglia avrebbe potuto dar conto esaurientemente della notizia. E non è accaduto. Solo in serata, i due telegiornali hanno recuperato i servizi. Quarto titolo per il giornale di Mimun, dopo le istruzioni su esodo e viabilità.

«Vogliamo far credere agli italiani che la maggioranza ha superato brillantemente la crisi - commenta Giuseppe Giulietti dei Ds - Lo ripetono da giorni, d'altraparte». Per far chiarezza sul black out informativo, i parlamentari dell'opposizione chiedono l'intervento della commissione di Vigilanza. In una nota congiunta Giuseppe Scalera (Margherita), Gloria Buffo (Ds), Loredana De Petris (Verdi) e Gerardo Labelarte (Sdi) si rivolgono direttamente all'organismo di controllo. «È scandaloso che il Tg1 delle 13.30 e il Tg2 delle 13.00, non abbiano mostrato in tutta la loro gravità le immagini dei tafferugli avvenuti alla Camera dei Deputati - scrivono - È egualmente grave che il servizio radiotelevisivo pubblico non possieda le immagini degli scontri, mentre gli italiani hanno dovuto guardare il Tg5 per capire che cosa fosse effettivamente successo in aula. Sarebbe il caso che sull'accaduto la commissione di Vigilanza aprisse una dettagliata

inchiesta. Non si capisce infatti come il principale servizio televisivo italiano, che alla Camera ha ben tre Tg e una testata, i servizi parlamentari, che ha come compito specifico di seguire i lavori parlamentari, non abbia un'immagine dell'accaduto. La Rai - concludono - richieda le immagini al Tg5 o al servizio interno della presidenza del Consiglio e le diffonda correttamente».

Alle 16,57, per rimediare alla dimenticanza dei tigg di Rai1 e Rai2, il Tg Parlamento dava conto «integralmente e in apertura» dell'accaduto in aula, ribadendo di «aver precedentemente messo a disposizione delle altre testate, su richiesta, le immagini dei tafferugli». Dunque, il filmato c'era, ma qualcuno non lo ha usato. Il Cdr della Tsp precisa, infatti: «La nostra testata ha deciso di trasmettere i propri tg in via eccezionale, anche durante il week-end proprio per garantire una piena copertura dei lavori parlamentari, supportata in

questo dall'azienda che ha concesso i necessari e necessari spazi di palinsesto».

«Peccato che i telegiornali non abbiano offerto agli italiani le immagini della rissa in tutta la loro crudezza. Peccato perché anche i fatti negativi, talvolta, hanno un proprio valore didascalico, osserva il vicepresidente dei deputati della Margherita, Agazio Loiero, che ha invitato «la Camera a mettere a disposizione delle televisioni pubbliche e private, ove mai non le avessero registrate, le immagini del circuito interno anche se impietose aiutano a cogliere il clima d'aula di questi mesi. Non serve a nessuno offrire al Paese un'idea edulcorata di quello che è successo più volte nel corso di questa legislatura. Crediamo di poter affermare con sicurezza che certi gesti di violenza, se non sottoposti all'attenzione degli italiani, aumentano l'impunità di coloro che li commettono e favoriscono ineluttabilmente nel tempo il loro ripetersi».

dan.am.

che di una Lega spaccata. Con l'ala dura che contesta i pontieri alla Calderoli.

Sembra che non finirà qui. Casini ha promesso provvedimenti disciplinari alla fine di una inchiesta affidata ai questori. Il filmato della bagarre non sembra avere sciolto tutti i nodi delle responsabilità. Fioroni cita «gli ultimi giorni di Pompei». Oliviero Diliberto evoca «un medico pietoso che stacchi la spina: si vada all'eutanasia, se ne tornino a casa». Franco Monaco parla di «vulnus inferto alle istituzioni», «di imbarbarimento della vita politica». «Ormai siamo all'impazzimento della maggioranza. Si combattono l'uno contro l'altro su tutto: sul Dpef, sulla Finanziaria, sull'Alitalia, sulle riforme costituzionali - tuona il capogruppo ds Violante - è bene facciano le valigie perché ormai non sono più in grado di governare neanche se stessi».

Lega contro Casini. Anche il presidente Casini, uscendo dall'aula dopo la sospensione della seduta e l'espulsione di Caparini, la faccia scura e l'irritazione alle stelle ha commentato: «Siamo alla follia, siamo all'impazzimento generale». Si è sgolato, Casini, dallo scranno più alto. Ha bollato come «inaccettabile in qualsiasi senso democratico» il comportamento di Caparini. Ha espresso «affettuosa solidarietà a Lusetti», «Personale, affettuosa e istituzionale solidarietà a Chiara Moroni, una donna che ha sofferto e che si fa onore in Parlamento...». Ormai il filo con la Lega si è spezzato. Lo scontro fra il Carroccio e il presidente della Camera ha superato il livello di guardia. Con Cè che per tutto il giorno ha inveito contro di lui: «Casini decide sotto dettatura di Violante. Siamo in balia di Casini...».

Il casus belli. È l'attacco di Ugo Intini all'ostruzionismo del Carroccio sul decreto che deve assicurare un prestito ponte per il salvataggio di Alitalia. «La Lega - dice Intini - è passata alla lottizzazione in modo più spregiudicato di quanto ha fatto la prima Repubblica. Ha preteso la presidenza di Alitalia come se fosse cosa propria. Ha gestito la compagnia con logica di potere e ora denuncia inefficienze che non ha contrastato». Frasi che il leghista Ugo Parolo definisce «ributtanti» prima di lanciarsi in un violento amarcord sul vecchio Psi dei nani e delle ballerine.

Punta il dito su Intini, esponente della vecchia «Milano da bere...». Chiara Moroni, piccola, lentiginosa, vestito bianco, figlia di quel Sergio Moroni che si tolse la vita durante Tangentopoli, con voce piena di tensione, si rivolge ai leghisti, pochi banchi davanti. Difende il Psi. Ricorda che «quando la Lega sventolava in quest'aula i cappi oltraggianti del luogo e le istituzioni, c'era gente che moriva per sostenere la propria innocenza». Galli, la schernisce: «Ci sono in quest'aula persone giovani non si sa per quali meriti...». Giachetti si richiama al regolamento per le parole usate... E parte l'attacco «squadrista».

Dopo la sospensione della seduta Caparini rincara mentre tutti solidarizzano con Moroni (Melandri, Santanchè, Maura Cossutta, la circondano: baci carezze, abbracci...): «Non sopporto di sentir difendere i socialisti della Prima Repubblica». Sbraita di nefandezze e ruberie. Cè fa l'offeso: «Casini tollera che noi siamo esposti a pubblico ludibrio. Ci si considera figli di un dio minore...». Aggressione? Macché. «Lusetti è caduto da solo». Moroni? «Le bambine non dovrebbero venire in Parlamento». Intanto Bobo Craxi avverte: «Senza scuse alla Moroni non parteciperemo più alle riunioni della maggioranza».

Alla fine è Casini, nella capogruppo, a sciogliere l'intricato nodo del calendario di questo caotico luglio e la calendarizzazione delle riforme istituzionali. Con l'ennesimo salto mortale sui frantumi della Cdl.

Luana Benini

Fuori dall'aula Cè va all'attacco del presidente della Camera: ci considera figli di un dio minore